Diportisti, al timone senza regole

I risultati di uno studio: violano ambiente e sicurezza, occorrono più controlli e sanzioni

Una ricerca con 120 esperti: «I marinai della domenica sono amanti delle barche ma non rispettano le norme»

Giubbotti salvagente limiti di velocità sosta selvaggia: indisciplinati come in auto e in moto

ROSA PALOMBA

DI SANTI ne son rimasti pochi e i poeti sono anime ormai rare. Cosa resta del popolo delle tre mitiche qualità? Un esercito di navigatori approssimativi, arroganti e perfino più indisciplinati degli automobilisti.

Barche, passione e tortura: quando gli oltre tre milioni di diportisti italiani sono al timone, l'amore per il mare si trasforma infatti in puntuale violazione delle regole della navigazione e dell'ambiente. Limiti di velocità, attracchi proibiti, giubbotti salvagente, numero di passeggeri a bordo: per i nostri "lupi di mare" sono semplici optional, proprio come le cinture di sicurezza in auto e il casco in moto. È questo il disarmante identikit dei "marinai della domenica" tracciato dalla Eta Meta Research e promosso dall'Area marina protetta del Plemmirio a Siracusa, che in occasione di Parklife ha commissionato la ricerca condotta con 120 esperti, selezionati tra direttori di testate specializzate, esperti di nautica e ambiente, responsabili di settore provenienti dal mondo delle associazioni di tutela ambientale. Ne viene fuori un quadro di insubordinazione e caos: per un esperto su quattro, i diportisti nostrani dovrebbero perciò tornare sui banchi di scuola. Il 62% degli addetti ai lavori intervistati li ritiene infatti assolutamente indisciplinati, anche peggio di come si comportano sulle strade, un po' arroganti e con una spiccata tendenza a fare i furbi, grazie anche ai controlli scarsi e sporadici.

Molto da fare c'è anche sul fronte della tutela ambientale: il 51% degli intervistati ritiene che i nostri diportisti sono poco attenti e rispettosi, malgrado siano assolutamente consapevoli dei danni che possono arrecare alla natura e all'ecosistema marino (33%). Di fatto, sono convinti che l'unica cosa cui stare attenti sono i rifiuti non biodegradabili (il 59%), ma non tengono conto di altro, come ormeggiare in zone non consentite o l'inquinamento acustico. E dagli esperti di ambiente, mare e turismo, arriva il decalogo salva-mare «del corretto diportista», poche e semplici regole per garantire la corretta fruizione del mare e la sua salvaguardia.

Ma al di là dei dati che indicano uno stallo, per non parlare addirittura di un leggero calo nel numero di infrazioni, quali sono le regole che vengono «dimenticate» più spesso dai diportisti? Proprio come avviene sulle strade, evidenzia la ricerca, anche in mare al primo posto c'è il superamento dei limiti di velocità (63%), pericoloso soprattutto nelle zone di balneazione, una diffusa ignoranza delle regole di precedenza (55%), il mancato rispetto dei luoghi interdetti alla navigazione o comunque sottoposti a restrizioni (46%). Si trasgredisce spesso anche sul numero massimo di persone a bordo (41%) e allo stesso modo permane la resistenza a indossare i giubbotti salvagente quando si è

sulla barca (36%), come avviene in auto per le cinture o in moto per il casco. Gli italiani alla guida di qualsiasi mezzo, sull'asfalto come sull'acqua, sembrano dunque restii ad accettare «restrizioni», tanto che in mare sono addirittura più indisciplinati che sulle strade. In molti sottolineano come spesso vengano meno anche norme di prudenza che in mare possono rivelarsi decisive per la sicurezza degli altri ma anche per la propria incolumità, come controllare le previsioni meteo prima di levare l'ancora e avventurarsi in mare aperto, potendo contare soltanto sul proprio cellulare per chiamare soccorsi in caso di avaria o burrasche.

«Ora la speranza è nei più giovani»

I bimbi tra i più sensibili ai temi della natura

ESPERTI contro diportisti: anche se conoscono le regole non le applicano. E i diportisti, come considerano le norme e le leggi che regolano il tema della navigazione e della fruizione del mare? Il quadro che prevale non è incoraggiante. Sono in pochi, anzi in pochissimi (appena l'11%) a ritenerle equilibrate e corrette. La maggior parte, infatti, le considera eccessivamente vincolanti, esagerate e prive di significato (79%), quasi fossero un dispetto agli amanti delle barche. Gli esperti intervistati in occasione di Park Life su un punto sono tutti assolutamente d'accordo: al di là della poca conoscenza, pesa molto, il fatto che ci sono pochi controlli, cosa che sicuramente offre un senso di impunità.

Ma sono gli stessi addetti ai lavori a rassicurare, almeno per quanto riguarda il futuro. A dimostrare maggiore attenzione e sensibilità per quanto riguarda la natura in generale e il mare in particolare, il 31% degli esperti intervistati dalla Eta Meta research ha risposto che i bambini sono una speranza concreta, seguiti, dagli adolescenti e in generale i giovani. Secondo gli addetti ai lavori, le ultime generazioni, grazie anche alle informazioni che ricevono, sono più sensibili ai temi della tutela ambientale e del rispetto della natura: perciò, non è azzardato ritenere che da adulti sapranno comportarsi in maniera diversa dai loro genitori. Scarse invece le speranze che gli adulti possano cambiare, ai quali in fatto di ambiente, al momento spetta una rigorosa maglia nera.